

Ucciso il capo militare degli Hezbollah

- Hassan al-Laquis assassinato a Beirut
- Accuse a Israele che smentisce
- Qaedisti sunniti rivendicano l'attentato

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Un agguato pianificato nei minimi dettagli per un assassinio «eccellente». Un comandante di Hezbollah è stato assassinato fuori dalla sua abitazione. Lo fa sapere il gruppo in una nota, accusando Israele di essere responsabile dell'omicidio. Hassan al-Laquis è stato ucciso mentre tornava a casa dal lavoro, intorno a mezzanotte dell'altro ieri. Ufficiali della sicurezza libanesi riferiscono che uomini armati hanno sparato con un fucile d'assalto contro l'auto in cui si trovava il comandante, in un parcheggio del complesso residenziale in cui viveva nel sobborgo Hadath, tre chilometri a sud di Beirut. È poi stato trasportato in un vicino ospedale, dove è morto per le ferite riportate.

RIVENDICAZIONE

La dichiarazione riferisce che Israele aveva tentato diverse volte di assassinare al-Laquis, ma aveva sempre fallito. «La resistenza islamica annuncia la morte di uno dei suoi leader, il martire Hassan Hawl al-Laquis, assassinato vicino alla sua casa nella regione di Hada-

th», riferisce la televisione del movimento sciita libanese. «L'accusa diretta è rivolta contro il nemico israeliano, che ha tentato di eliminare il nostro fratello martire più volte e in diversi luoghi, ma i cui tentativi erano falliti fino a questa mattina: il nemico deve assumersi la piena responsabilità e le conseguenze di questo crimine ignobile», ha precisato il comunicato di Hezbollah. «Israele non ha nulla a che fare con questo incidente» si affretta a dichiarare il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Yigal Palmoral, ribattendo alle accuse dal gruppo libanese: «Sono un riflesso innato di Hezbollah, non hanno bisogno di prove, o di fatti, semplicemente per qualsiasi cosa incolpano Israele». «Sono stati i salafiti a uccidere il leader di Hezbollah», gli fa eco il ministro dell'Energia israeliano, Silvan Shalom, aggiungendo, in una intervista alla radio militare, che l'uccisione di al-Laquis rappresenta «un duro colpo per Hezbollah». Un colpo destabilizzante che lega sempre più i fragili equilibri nel Paese dei Cedri alla guerra civile nella vicina Siria. La morte di al-Laquis, uno dei capi del braccio armato del gruppo sciita, è stata rivendicata da un gruppo jihadista sunnita libanese. La proclamata Brigata dei Sunniti Liberi a Baalbeck ha definito Hezbollah (letteralmente il «partito di Dio») come il «partito del diavolo» e avvertito il gruppo sciita che non metterebbe che «si profanano le moschee sunnite o si insulta l'Aisha» (la sposa del profeta Maometto). Il suo omicidio è avvenuto poche ore dopo che, in un'intervista a una tv libanese, Nasrallah aveva accusato l'Arabia Saudita dell'attentato compiuto due settimane fa contro l'Am-



Il funerale di Hassan al-Laquis, nella città di Baalbeck nel Libano orientale. FOTOFoto AP

basciata iraniana a Beirut, costato la vita a 25 persone. La rivendicazione non è verificabile, ma il nome del gruppo suggerisce un legame con musulmani sunniti libanesi. Hezbollah, che ha combattuto una guerra di 36 giorni nel 2006 contro Israele, ha inviato anche numerosi miliziani in Siria per affiancare il presidente Bashar al-Assad che i ribelli islamici, principalmente sunniti, stanno cercando di scalzare. Laquis aveva combattuto in Siria. Praticamente sconosciuto prima dell'annuncio della sua morte, al-Laquis era uno degli uomini nella cupola più segreta di Hezbollah, collaboratore e amico personale del leader, lo sceicco Hassan Nasrallah. I portavoce del movimento degli Hezbollah, che tende sempre a sminuire lo scontro con i sunniti, si sono affret-

tati ad accusare Israele, responsabile - ha fatto sapere attraverso il suo canale televisivo *al-Manar* - di aver tentato altre volte di eliminarlo. Nonostante le forti piogge, al suo funerale, nella nativa Baalbeck, roccaforte Hezbollah nella valle della Bekaa, nel Libano orientale, hanno partecipato migliaia di persone. «Vendicheremo il nostro martire», scandiscono giovani in armi, promettendo vendetta contro «il nemico sionista». La bara ha attraversato la folla, avvolta nella bandiera giallo-verde del movimento sciita. La tensione è altissima. Israele avverte: «Se Hezbollah procederà a un attacco contro il territorio israeliano, la nostra risposta sarà ferma e dolorosa», dice in serata alla radio militare il vice ministro della Difesa, Danny Danon.

Francia, arriva la legge contro la prostituzione. Multe ai clienti

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Primo sì del Parlamento francese al disegno di legge sulla prostituzione che introduce multe fino a 1500 euro per i clienti, 3mila euro in caso di recidiva. A poco sono valse le numerose proteste delle scorse settimane, a partire da quelle delle stesse prostitute, che hanno puntato il dito sulla ulteriore precarizzazione delle loro condizioni di lavoro e sul forte rischio della clandestinità, e hanno dimostrato in maschera davanti al Parlamento.

L'Assemblea nazionale francese, cioè la Camera bassa del Parlamento, ha approvato il discusso provvedimento con 268 voti a favore, 138 contrari e 79 astenuti. Ora la bozza di legge, promossa dal partito socialista con il sostegno convinto del ministro per i Diritti delle donne, Najat Vallaud-Belkacem, passerà all'esame del Senato entro la fine di giugno dove affronterà un'opposizione più ampia.

Alla Camera tutti i partiti hanno lasciato libertà di voto ai propri deputati: i socialisti e il Fronte di sinistra hanno votato in maggioranza a favore, contro si sono schierati soprattutto radicali e Verdi, mentre il fronte del centro-destra con l'Ump (Unione per un movimento popolare) e Udi (Unione dei democratici e indipendenti) si sono divisi. L'obiettivo è depenalizzare la prostituzione per le 40mila lucciole presenti nel Paese, le quali, se abbandonano la «professione», potranno contare su un permesso di soggiorno di sei mesi e su misure di sostegno sociale, grazie a un fondo di 20 milioni di euro l'anno. La nuova legge abolisce anche il reato di adescamento passivo introdotto da Nicolas Sarkozy nel 2003, che penalizza, invece, le prostitute.

In caso di approvazione anche da parte del Senato, Parigi si allineerà a Svezia e Norvegia, all'avanguardia nella lotta alla prostituzione. Ma il dibattito è certo destinato ad allargarsi anche in altri paesi europei, visto che anche la Germania valuta una riforma del genere e la neonata Grosse Koalition se ne occuperà già a partire dall'inizio del nuovo anno. La normativa, come annunciato dal responsabile per le politiche interne dell'Unione Cdu-Csu Hans Peter Uhl (Csu), farà parte di un'ampia riforma destinata a cambiare la legge sulla prostituzione in vigore da 12 anni in Germania. Le prime modifiche avverranno già a inizio 2014.

Già a fine ottobre, intellettuali, politici e società civile capeggiati dalla femminista tedesca Alice Schwarzer avevano chiesto un ripensamento della normativa voluta dai Verdi, lanciando un «Appello contro la prostituzione», divenuta una «moderna schiavitù» delle donne.

Non sarà una passeggiata. Anche in Francia la riforma ha altrettanto infiammato l'opinione pubblica, producendo pure un manifesto firmato da noti esponenti del mondo della cultura e dei media (come il giornalista Frederic Beigbeder, il regista teatrale Nicolas Bedos e Richard Malka, avvocato di Dominique Strauss-Kahn). Per l'occasione si sono appellati i «343 bastardi», sulla falsariga del manifesto delle «puttane» pubblicato nel 1971 sul *Nouvel Observateur*, con il quale le firmatarie ammettevano di aver avuto un aborto. Quella presa di posizione contribuì enormemente all'apertura di un dibattito pubblico sull'aborto, allora illegale, che si concretizzò nella legge Veil del 1974 rendendo possibile l'interruzione di gravidanza.

Kiev, Mosca detta la linea: ordine e sicurezza

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il braccio di ferro in Ucraina tra esecutivo e opposizione sta diventando una guerra di trincea in cui la partita più importante si gioca oramai sullo scacchiere internazionale. Nessuno interferisce, ha chiesto ieri il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. Ma a Mosca, come a Bruxelles e a Washington, la macchina della diplomazia lavora a pieno ritmo.

Per le migliaia di manifestanti che continuano a protestare a Kiev per il mancato accordo di associazione con l'Unione europea la rivolta contro l'autoritario regime di Viktor Yanukovich è diventata soprattutto una prova di resistenza contro il freddo e contro le minacce delle autorità. Nella centrale piazza dell'Indipendenza restano montate le tende come nella «rivoluzione arancione» del 2004 e dei volontari distribuiscono cibo e bevande calde, ma ieri le temperature hanno iniziato a scendere sotto lo zero.

La folla non desiste e continua a bloccare il palazzo del governo e a occupare la sede del municipio. Dopo il brutale intervento delle forze speciali della polizia di sabato mattina ora le autorità esitano ad utilizzare l'arma della repressione, anche se un cambio di strategia potrebbe arrivare da un momento all'altro. «Tutti devono comprendere che la costituzione e le leggi del Paese sono in vigore, nessuno ha il permesso di violarle», ha ricordato il premier Mykola Azarov, avvertendo che «tutti quelli che compiranno atti illegali dovranno rispondere».

Al momento però l'attenzione della comunità internazionale è troppo alta

per far intervenire di nuovo le teste di cuoio. A Kiev, ieri, Thorbjorn Jagland, segretario generale del Consiglio d'Europa - l'organizzazione di Strasburgo in cui ha sede la Corte europea per i diritti umani - ha incontrato i vertici del Paese per tentare una mediazione. «Noi stiamo dimostrando di non utilizzare la forza, ma l'opposizione la usa», gli ha spiegato il premier. Ieri, inoltre, nella sede dell'Expo della capitale ucraina è iniziata anche la due giorni della riunione ministeriale dell'Osce, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Si tratta l'organizzazione basata a Vienna e creata nel '73, in piena guerra fredda, proprio per favorire il dialogo sui diritti umani tra il blocco comunista e l'Occidente.

Le manifestazioni pacifiche a Kiev, ha spiegato il ministro degli Esteri ucraino Leonid Kozhara aprendo i lavori,

«sottolineano l'osservanza da parte dell'Ucraina dei diritti umani e delle libertà fondamentali».

La presenza di ministri europei, però, non fa che rafforzare la volontà dei manifestanti di svincolarsi dall'influenza russa per avvicinarsi a Bruxelles. Il capo della diplomazia tedesca, Guido Westerwelle, che ha deciso all'ultimo di recarsi a Kiev di persona, ieri è andato a piazza dell'Indipendenza e ha incontrato i dirigenti dell'opposizione. «Siamo qui da europei fra gli europei - ha detto -, le porte dell'Unione restano aperte. L'Ucraina deve salire a bordo e le proposte europee restano attuali».

Nello stesso tempo il segretario di Stato americano John Kerry ha visitato Chisinau, la capitale della Moldavia, che la settimana scorsa al summit Ue sul Partenariato Orientale ha deciso, insieme alla Georgia, di avviare i negoziati

per firmare quello stesso accordo di associazione all'Unione europea rifiutato all'ultimo dall'Ucraina. Ora la Russia ha bloccato le importazioni di vino dalla poverissima Moldavia, ma Kerry ha rassicurato i produttori che li aiuterà insieme all'Ue a trovare nuovi mercati. «Incoraggio tutti a non intervenire», ha protestato Lavrov al termine di una riunione con i vertici della Nato a Bruxelles, che ha criticato aspramente per il comunicato che condanna l'uso eccessivo della forza della polizia ucraina. A Mosca intanto una delegazione del governo ucraino è andato a battere cassa alla Russia per evitare la bancarotta finanziaria del Paese. Il premier Dimitri Medvedev ha risposto con commento che suona come un invito ad usare il pugno duro: «Certo questo è un affare interno - ha affermato - ma è molto importante che ci sia ordine e stabilità nel Paese».

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

SI RINGRAZIA L'EDITORE

6, 7 e 8 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA O.N.I.U.S.

Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma C/C Postale n. 873000

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Bologna, 5/12/2007 Bologna, 5/12/2013

Luisa Molinari Bolzon e i figli Andrea e Claudio ricordano

ANTONIO ROBERTO BOLZON